

Indice

*

Luigi Battezzato, Federico Della Rossa, Angelo Gargiulo Isidoro di Pelusio, <i>Ep.</i> II 135, <i>PG</i> LXXVIII, col. 577: una nota testuale	pag. 1
Carmelo N. Benvenuto Nicola di Metone e il testo del <i>De Spiritus Sancti processione</i> di Nicola IV Muzalone: note per una nuova proposta attributiva	13
Daniele Bianconi Uno scrivano in carriera. La scrittura, i libri e i documenti di Giovanni Pirro	41
Frederick Bird A new manuscript of Georgius Pisides, <i>De Vanitate Vitae</i>	79
Sergio Brillante, Aude Cohen-Skalli Du manuscrit à la carte. Le palimpseste de Strabon et la vallée du Méandre (Strab. XIV 1, 45 C650)	91
Laura Carrara Ancora sul <i>Fortleben</i> di Euripide a Bisanzio. Giovanni Tzetze lettore dell'Euripide tragico (oggi) frammentario? Seconda parte: i riferimenti di Tzetze ad Euripide con citazioni letterali	105
Marco Carrozza L'invettiva di Costantino Rodio contro Teodoro Paflagone: contesto e strategie scommatiche	173
Konstantinos Chryssogelos Author and Politics in 12 th -Century Secular Poetry: Cyprus, Mouzalon and Manasses	187
Johannes Diethart Zu griechischen Wörtern im <i>Liber de fide Trinitatis</i> des Thomas von Aquin	205

Francesco G. Giannachi	
Did Triclinius lie? The <i>Ol.</i> 5 of Pindar and the metrical layout in the Moschopoulean manuscripts	211
Ruggiero Lionetti	
Two polemical poems of a certain Constantine the Deacon: <i>Against the Detractor of Chrysostom</i> and <i>Against the Astrologer</i>	227
Gianluca Mandatori, Antonio Pizzo	
Un inedito sigillo dell'esarca Teofilatto dagli scavi di via di Santa Eufemia in Roma	257
Alice Montalto	
I <i>marginalia</i> del manoscritto Pal. gr. 398: un'ipotesi di classificazione paleografica	265
Francesco Monticini	
La <i>Chronique</i> de Jacopo Tedaldi : le texte d'une " information " sur la chute de Constantinople	307
Andrea Rossi, Gabriele Palermo	
Ancora sulla gotta di Giorgio di Pisidia (<i>Epigr.</i> 114 Tartaglia)	385
Federica Scognamiglio	
<i>Carmen Marcianum de vanitate rerum</i> . Un esercizio parenetico	393
Ilias Taxidis, Demetra Samara	
In the poet's workshop: drafts and variants in Manuel Philes' poetry	403
Raffaele Tondini	
La leggendaria biblioteca di Origene. Falsi canoni apostolici al Secondo Concilio di Nicea	417

* *

Martino Donati	
Ὁ καὶ τὸν παρθένον Θεολόγον παραφράσας δι' ἐπῶν. Sulla prima traduzione italiana integrale della <i>Parafrasi</i> nonniana	447
<i>Abstracts</i>	455
Recensioni	461

Autori	471
Libri ricevuti	473

Ancora sulla gotta di Giorgio di Pisidia (*Epigr.* 114 Tartaglia)

Che il testo dell'epigramma di Giorgio di Pisidia Εἰς ποδάγραν (114 Tartaglia) presenti problemi di natura critico-testuale ed esegetica lo si coglie già nell'*editio princeps* di Giuseppe Maria Querci,¹ ristampata nel volume XCII della PG;² ancor di più se la si confronta con le sistemazioni ecdotiche proposte in seguito, prima da Luigi Tartaglia³ nella raccolta dei carmi pisidiani editi per Utet, poi, in un più recente articolo, da Enrico Magnelli.⁴ I termini della questione, per lo più condensati nella ripartizione delle battute fra il poeta e la Podagra divinizzata, oltre che nel v. 3, sono facilmente inquadrabili attraverso uno sguardo sinottico a queste ultime due proposte editoriali.

Così Tartaglia:

– Ποδάγρα μήτερ, Κωκυτοῦ τί με πλέον
δονοῦσα τήκει; μνήμα σὸν λύσει πόνον.
ἐμοὶ μὲν ἤδη κάλλος οὐ λείπει πόνος·
– ἄχρις δ' ἂν εἴης ἐν βίῳ, σύνειμί σοι.
Podagra, madre mia, perché più del Cocito
mi struggi e mi sconvolgi? La tomba porrà fine alla tua fatica.
La sofferenza non lascerà sopravvivere in me traccia di beltà:
«Finché vivrai, sarò sempre in tua compagnia!».

Quindi Magnelli:

– Ποδάγρα μήτερ, Κωκυτοῦ τί με πλέον
δονοῦσα τήκει; – μνήμα σὸν λύσει πόνον.
– ἐμοὶ μὲν ἤδη κάλλος οὐ λείπει κόπος·
– ἄχρις δ' ἂν εἴης ἐν βίῳ, σύνειμί σοι.
«Podagra, madre mia, perché più del Cocito
mi struggi e mi sconvolgi?» «La tomba porrà fine alla tua pena».
«La sofferenza non mi lascerà più bellezza alcuna!»
«Ma finché sarai in vita, starò in tua compagnia».

Prima di analizzare approfonditamente i dettagli, pare opportuno ritornare sulla

Desideriamo ringraziare il prof. Enrico Magnelli per aver letto e discusso queste pagine con la generosità che lo contraddistingue, riconoscendo plausibilità alla proposta qui avanzata.

¹ Querci 1777, p. 333.

² PG XCII, coll. 1732A-1733A.

³ Tartaglia 1998, pp. 504-505.

⁴ Magnelli 2007.

tradizione manoscritta del componimento, ad oggi superstita in sei codici, databili fra i secoli XII e XVII. Di essi, quattro sono primari ai fini della *constitutio textus*:

M	Par. suppl. gr. 690, membr., saec. XII, ff. 45 ^v -46 ^s
B	Bodl. Thomas Roe 18, membr., a. 1349, f. 460 ^{r6}
P	Par. suppl. gr. 139, membr., saec. XIV, f. 59 ^{r7}
V	Vat. gr. 1220, membr., saec. XIV, f. 55 ^{v8}

Due, invece, sono apografi, il primo di B, il secondo di V:

Lond.	Lond. Add. 10014, chart., saec. XV-XVI, f. 221 ^{r9}
All.	Vat. Barb. gr. 74, chart., saec. XVII, f. 40 ^{v10}

Dei primi quattro, presentano una divisione in battute M e P,¹¹ che riportano l'annotazione ἀπόκρισις tra i vv. 2 e 3 (evidentemente ereditata dal modello perduto c),¹²

⁵ È uno dei manufatti più pregiati della tradizione poetica bizantina; oltre, ad esempio, alla *Collectio Augustana* di Esopo, varie redazioni di *Oneirokritika* (su cui Gigli 1978a e 1978b), e al commento dello pseudo-Nonno a tre orazioni del Nazianzeno, contiene un'ampia antologia comprendente molti poeti, fra i quali si ricordano Michele Psello, Simeone Metafraste, Cristoforo Mitileneo, Ignazio Diacono, Giovanni Geometra e Giorgio di Pisidia. Ampia è la bibliografia, vd. ad esempio Sternbach 1900, *passim*; Rochefort 1950 (anche se con datazione al sec. XI contestata, fra gli altri, da Follieri 1980, pp. 12 n. 48; 69 n. 9); Pertusi 1959, pp. 50-51; Gonnelli 1998, pp. 24-25; Lauxtermann 2003, pp. 329-333; Enrico 2020, pp. 156-157; Rossi 2022, pp. 200-202.

⁶ Il manoscritto è per lo più un miscellaneo di prosa contenente testi di giurisprudenza, dottrinali, epistolari; la sezione poetica, la più breve, annovera carmi di Manuele File, Teodoro Prodromo, Gregorio Nazianzeno, Giorgio Pisida, Costantino Manasse, Tzetzes. Su di esso, vd. Coxe 1853, pp. 471-479; Hörandner 1974, pp. 150-151; Gonnelli 1998, p. 23; Kubina 2013, pp. 178-179; Cassin 2020, p. 40.

⁷ Sul codice, che contiene carmi di Giorgio di Pisidia, la vita metrica di Maria Egiziaca di Prosuch (*BHG* 1044) e il περὶ μέτρων dello Ps.-Efestione, vd. Sternbach 1900, *passim*, e in partic. p. 199; Pertusi 1959, p. 51; Gonnelli 1998, p. 27; Astruc, Concasty, Bellon, Förstel 2003, pp. 300-302; Enrico 2020, p. 155; Rossi 2022, pp. 200-202.

⁸ Il manoscritto è un miscellaneo poetico con scritti, fra gli altri, di Giorgio di Pisidia, Teodoro Prodromo e Manuele File; su di esso, fonte di Querci per la sua *editio princeps* (cfr. già Querci 1777, pp. XXV-XXVI [= *PG* XCII, coll. 1183-1184], quindi Sternbach 1900, p. 199; Rossi 2018, pp. 241-242 e n. 9), vd. Sternbach 1900, *passim*, e in partic. pp. 2 e 199; Campana 1942, p. 8; Pertusi 1959, p. 51; Gonnelli 1998, p. 33; Enrico 2020, pp. 154-155; Rossi 2022, pp. 200-202.

⁹ Per la dipendenza di Lond. da B, vd. in partic. Hörandner 1974, p. 154; Lauxtermann 2003, p. 335 n. 5. Sul codice, vd. Richard 1952, pp. 11-12; Aubineau 1968, pp. 56-57; Nikolopoulos 1973, pp. 254-255; Kubina 2013, p. 179 (vd. anche p. 180: il manoscritto «is therefore very close to O [= il nostro B] and might even be a direct apograph of it»).

¹⁰ Per la dipendenza di All. da V (almeno per Giorgio di Pisidia), vd. in partic. Lauxtermann 2003, p. 335 n. 4. Sul codice, che è un'antologia di poesia bizantina copiata interamente da Allacci, vd. Capocci 1958, pp. 80-94; Lauxtermann 2003, pp. 294-296; De Groote 2007, pp. 3-4; Durante 2020, pp. 176-178.

¹¹ Da notare che l'apografo All. distingue i vv. 1-2 e 3-4 come se si trattasse di due epigrammi distinti.

¹² Sull'esistenza di un antenato comune ai codici MPV, cfr. Pertusi 1959, pp. 57-58; Gonnelli 1998, pp. 58-59; Rossi 2022, p. 202.

quindi distinguendo tra il primo distico pronunciato dal poeta e il secondo da attribuirsi alla Podagra. In direzione contraria si muovono gli editori, già a partire da Querci, che, con uno stravolgimento rispetto alla *paradosis* del significato del verso – e quindi di tutto il testo –, assegnano il v. 3 a Giorgio, stampando poi κάλλος¹³ e πόνος¹⁴ per i traditi κάλλος e τόπος. Magnelli, comprensibilmente insoddisfatto dal testo di Tartaglia, propone invece di leggere κόπος in chiusura del v. 3; inoltre, intervenendo ulteriormente sulla distribuzione delle battute, attribuisce alla Podagra anche l'emistichio μνήμα σὸν λύσει πόνον del v. 2, ottenendo come risultato una suddivisione in battute A-B-A-B.¹⁵

In realtà, un soddisfacente significato del v. 3, e di conseguenza dell'intero epigramma, può forse essere recuperato senza modificare il testo tradito, avvalorandolo piuttosto con una nuova e approfondita esegesi.

Già nel v. 1 si annida una prima difficoltà, minima ma di portata non trascurabile (in quanto investe il gioco delle riprese letterarie sottese al testo), passivamente propagatasi nel testo vulgato: la collocazione sintattica di Κωκυτοῦ, da intendersi non come secondo termine di paragone retto da πλέον, bensì come genitivo di μήτηρ. Infatti, se da una parte l'espressione τὶ πλέον è in sé conchiusa, con il significato colloquiale e ben attestato di «a che pro, a cosa serve»,¹⁶ dall'altra, l'appellativo «madre del Cocito» (piuttosto che, poco perspicuamente, come semplice «madre») per la Podagra rende più limpido¹⁷ il riferimento al v. 2 della *Tragodopodagra* luciana Πoδάγρα, πολυστένακτε, Κωκυτοῦ τέκνον, con evidente rovesciamento della fittizia genealogia presente nell'ipotesto, fondata sul gioco di parole tra il fiume Cocito e il sostantivo κωκυτός, «lamento».¹⁸ Il ritocco era già stato in realtà suggerito da Leon Sternbach in un fondamentale contributo pisidiano, mai messo a frutto per questo componimento;¹⁹ e a ben vedere interpunge dopo Κωκυτοῦ già il codice M (oltre ad

¹³ Per la prima volta in Tartaglia 1998, p. 504, ma già anticipato dalla versione latina di Querci 1777, p. 333 (= PG XCII, col. 1731A): «Mihi quidem jam nulla species eo erit in loco».

¹⁴ Proposto *dubitanter* da Querci 1777, p. 340 n. 4 (= PG XCII, col. 1732 n. 4): «Sensus mihi suadebat, ut pro τόπος legerem πόνος, vel τόνος [...]; sed nihil ausus sum immutare».

¹⁵ Vd. *infra* per una discussione più approfondita.

¹⁶ Per la colloquialità dell'espressione, cfr. Collard 2018, pp. 165-166. Si possono qui menzionare, e.g., Phocyl. fr. 3, 1 Gentili-Prato; Eur. *Alc.* 490; *Hel.* 322; Aristoph. *Plut.* 531; Theocr. *Idyll.* 8, 17; Greg. Naz. *Carm.* I 2, 2 v. 267 (PG XXXVII, col. 599); II 1, 30 v. 109 Conte; Nonn. *D.* 8, 134; 25, 126; 30, 30; 31, 53; quindi, in ambito epigrammatico, e il più delle volte in contesto funerario, Alc. AP V 10, 3 = HE VI, 40; Rufin. AP V 75, 4 = 29, 4 Page; Asclep. AP V 85, 1 = 2, 1 Sens (con commento *ad loc.*); Greg. Naz. AP VIII 189, 4; Theocr. AP IX 432, 1, 5 = HE XXII, 3498, 3502; Crin. AP IX 439, 6 = 47, 6 Ypsilanti (con commento *ad loc.*); etc.

¹⁷ L'agnizione della fonte luciana risale a Querci 1777, p. 340 n. 2 (= PG XCII, coll. 1731-1732 n. 2). La *Tragodopodagra* trova significativa fortuna tra età tardo-antica e bizantina, come dimostrano, per fare soltanto due esempi, l'*Ocypus*, tramandato nel *corpus* luciano, ma di paternità del retore Acacio (vd. Magnelli 2020; Rossi i.c.s.), e il *Dramation* di Michele Haplucheir (vd. Palermo 2022).

¹⁸ Cfr. e.g. Heracl. *Qu. Hom.* 74, 2 Κωκυτός γοῦν ὁ πρῶτος ὀνομάζεται ποταμὸς ἐπάνωμος ἀνθρώπινου πάθους κακόν, θρήνοι γὰρ ἐπὶ τοῖς θευνῶσιν οἱ παρὰ τῶν ζώντων; Macr. *In Somn. Scip.* 1, 10, 11; Nonn. *D.* 44, 262-264; Buffière 1956, pp. 487, 517.

¹⁹ Sternbach 1900, p. 272 e soprattutto n. 1.

All., copia di V; B interpunge come gli editori dopo μήτερ, P e V non presentano invece alcun segno di interpunzione).

Proseguendo, l'attribuzione del secondo emistichio del v. 2 alla Podagra da parte di Magnelli si fondava sulla consuetudine secondo la quale «in genere, nella cultura antica e medievale la fatica (pena, travaglio, etc.) cui la morte pone pietosamente fine è quella di colui che muore»: ciò è perfettamente vero, ma il passo potrebbe guadagnare in comicità ammettendo proprio un ribaltamento di questo stilema tipico dell'epigramma funerario, genere letterario le cui regole Giorgio sta scherzosamente seguendo²⁰ per poi virare in maniera inattesa nella direzione dello σκῶμμα. Inoltre, che il gottoso nomini, rivolgendosi alla Podagra, il πόνος da essa causata come σός, trova un perfetto parallelo ancora in Luc. *Trag.* 15 τοῖς σοῖς προσάπτειν ἄρθροκηδέσιν πόνοις, che Giorgio potrebbe avere qui presente (trattandosi dell'*incipit* del testo sicuramente alluso al verso precedente).

Il luogo più tormentato, come già si è accennato, è il v. 3, tradito nella forma ἐμοὶ μὲν ἤδη κάλλος οὐ λείψει τόπος. «Non pare che καὶ ἄλλος [...] τόπος possa qui avere un senso, a meno che non si consideri corrotto λείψει», osserva Magnelli (poi in nota: «pensando a un concetto come 'non mi rimane altra sede'? L'idea non convince, e καὶ sarebbe comunque superfluo»), prima di rigettare giustamente il πόμος finale di Querci che introdurrebbe una ripetizione col v. 2, proponendo quindi κόπος. L'emendamento è certamente facile, quasi da manuale, dal punto di vista paleografico, ma ciò che osteggia tanto πόμος quanto κόπος (e la conseguente attribuzione della battuta all'ammalato Giorgio) è la lettura κάλλος per κάλλος e il senso che ne deriva, sicuramente difficile, soprattutto per un poeta cristiano, come peraltro riconosce lo stesso Magnelli.²¹

Ora, al di là dello scarso valore tradizionale dei segni diacritici, prima di intervenire più o meno drasticamente, occorre vagliare fino in fondo le possibilità di interpretare la *paradosis*, peraltro mai sospettata dai copisti medievali (se mai ciò possa avere un qualche valore). Anzitutto, i dati oggettivi. Un puntello non trascurabile a favore di τόπος ci proviene dall'*usus* di Giorgio, che non casualmente impiega questo sostantivo nell'unico altro passo della sua opera superstite in cui ci informa di essere stato affetto dalla gottita. Sono i vv. 22-28 dal carme scoptico *In Alypium*:

Καὶ μέχρι τοῦ νῦν τῆς ἀνάγκης ὁ κλόνος
θλίβει με καὶ τρύχει με καὶ κακῶς ἔχω·
φρικτὴ γὰρ εὐθὺς τῶν ποδῶν ὑποψία
ἐν τῷ βάθει κνήθει με καὶ τοὺς ἀγγέλους
ἤδη προπέμπει τῶν κακῶν καταδρόμων,

²⁰ A questo proposito, può essere utile ricordare che Giorgio rivela di conoscere bene le regole dell'epitimio in *Epigr.* 112 Tartaglia (= 49 Sternbach), l'unico superstite in tutto il *corpus* da potersi ricondurre a tale genere letterario. Sui generi dell'epigramma pisidiano, vd. Tartaglia 2004; Whitby 2021.

²¹ Magnelli 2007, p. 377 n. 12: «rimane forse qualche perplessità su κάλλος, dato che la menzione della 'bellezza' si adatterebbe a una donna ma può sembrare incongrua in riferimento al poeta. O sarà anch'essa un elemento parodico?».

εἰ μὴ φθάσας σὺ τὴν περίστασιν σβέσεις
 εὐχαῖς ἐπαντλῶν τοὺς βαρουμένους τόπους.²²

E fino ad ora l'inesorabile sconvolgimento mi tormenta e mi consuma, e sto veramente male: all'improvviso un terribile sospetto mi fa avvertire un prurito alla estremità dei piedi, ed eccolo già inviare gli ambasciatori dei devastanti flussi maligni, se tu non giungerai a estinguere il pericolo irrorando di preghiere i luoghi oppressi dal male.²³

Il "luogo" che nel carme *In Alypium* indica i piedi appesantiti dalla gotta, nel nostro epigramma, con leggero scarto, viene a indicare anche il luogo metaforico in cui la Podagra personificata risiede. Un confronto assai pertinente, che dimostra il valore quasi tecnico della voce τόπος nel senso medico di «parte del corpo affetta da una malattia»²⁴ – e nello specifico proprio la gotta –, è [Luc.] *Oc.* 29 ἦδη δ' ὁ δεινὸς Πόνος ἔχει λεπτὸν τόπον. Vista la propensione di Giorgio di Pisidia per i *Wortspiele*,²⁵ ci si potrebbe perfino chiedere (ma è pura speculazione), se la scelta di τόπος possa risentire anche di un gioco paretimologico con (ὁ) πούς, secondo quanto testimoniato in piena età bizantina da Giovanni Mauropode nel suo ἐτυμολογικὸν ἔμμετρον.²⁶

Ma come si può armonizzare questa sfumatura con il senso generale del componimento? Se al v. 2, con le parole μνήμα σὸν λύσει πόνον il poeta contemporaneamente esprimeva rassegnazione per la sua inguaribile condizione di malato e si rivolgeva in tono quasi minaccioso alla Podagra, decretandone la fine in concomitanza con la propria, si può allora comprendere il v. 3 nella forma trādita come una perfetta risposta "a tono" da parte della malattia. Conferendo a λείπω il significato di «man-care»,²⁷ il verso acquista senso compiuto: «a me non mancherà anche un altro posto (dove risiedere)», vale a dire, fuor di metafora, altri piedi da attaccare e in cui perpetuare la propria esistenza. A questo proposito, la presenza dell'apparentemente superfluo καὶ in crasi sembra essere dettata soprattutto dalla *ratio* metrica, per evitare lo iato fra ἦδη e ἄλλος, inaccettabile nella poesia di Giorgio.²⁸ Peraltro, l'accostamento ἦδη καὶ in questa sede metrica è assai comune dal trimetro tragico in avanti.

In questo modo, è possibile redistribuire le battute, assegnando i primi due versi al poeta e gli altri due alla dea, con il risultato di una perfetta simmetria 2 + 2. Si propone perciò di stampare e di rendere così il testo:

²² L'edizione di riferimento è ancora quella a cura di Sternbach 1891, pp. 1-4. Sul componimento, vd. il commento, indispensabile in quanto ancora l'unico disponibile, di Sternbach, *ibid.*, pp. 18-29, e gli studi di Taragna 2004; Conca 2016.

²³ Traduzione di Tartaglia 1998, p. 459.

²⁴ Così spesso nel *corpus Hippocraticum*: vd. Kühn, Fleischer 1989, p. 796 *s.v.*

²⁵ Cfr. ad esempio, seppur in termini più espliciti, *Epigr.* 111 e 115 Tartaglia. Sui giochi di parole negli epigrammi di Giorgio, vd. in generale Whitby 2021, pp. 460-462.

²⁶ Al v. 281 τόπου δ' ὀρισμὸς πούς, τὸ ποῦ διαγράφων (il testo è citato dall'edizione di Reitzenstein 1901, p. 13).

²⁷ Cfr. *LSJ*, *s.v.* II.2.

²⁸ Vd. Sternbach 1900, p. 276 in generale sullo iato, e p. 279 n. 6 sull'epigramma in questione, dove lo studioso polacco proponeva già di rendere così i vv. 3-4: «mihi [...] quidem (scil. te mortuo [...]) *alius quoque* locus non deerit (quo me conferam), sed quamdiu vives, tibi adsum».

– Ποδάγρα, μήτηρ Κωκυτοῦ, τί με πλέον
 δονούσα τήκει; μνήμα σὸν λύσει πόνον.
 – Ἔμοι μὲν ἤδη κάλλος οὐ λείψει τόπος·
 ἄχρις δ' ἂν εἶης ἐν βίῳ, σύνειμί σοι.

codd.: vd. supra; edd.: Qu. = Querci 1777 (= PG XCII, coll. 1732-1733); Tart. = Tartaglia 1998; Magn. = Magnelli 2007; cett.: St.¹ = Sternbach 1891; St.² = Sternbach 1900

Inscr. εἰς τὴν ποδάλγην M : τοῦ αὐτοῦ εἰς ποδαλίαν B : εἰς ποδάγραν V : τοῦ αὐτοῦ εἰς ποδάγραν P 1 τί με πλέον] τί μ' ἐπὶ πλέον M || 2 μνήμα σὸν λύσει πόνον Podagrae tribuit Magn. || 2-3 inter versus ἀπόκρισις add. MP || 3 totum versum poetae tribuunt Qu. Magn. | κάλλος] κάλλος tacite Tart. (praeunte Qu., qui interpretat: «species»), recepit Magn. | τόπος] πόνος vel τόνος dubitanter Qu. in adnotationibus, πόνος Tart., κόπος Magn. || 4 ἄχρις] ἄχρι B | δ' ἂν εἶης] δὲ μείνης St.¹, p. 47, δ' ἀναμένης St.², p. 245 n. 4

– Podagra, madre del Cocito, per quale motivo
 mi logori sconvolgendomi? La tomba porrà fine alla tua fatica.
 – A me anche un altro luogo non mancherà;
 ma finché tu sarai in vita, sarò con te.

Andrea Rossi, Gabriele Palermo

Astruc, Concasty, Bellon, Förstel 2003

C. Astruc, M.-L. Concasty, C. Bellon, C. Förstel *et al.*, *Catalogue des manuscrits grecs. Supplément grec, numéros 1 à 150*, Paris 2003

Aubineau 1968

M. Aubineau, *Codices Chrysostomici Graeci*, I, *Codices Britanniae et Hiberniae*, Paris 1968

Buffière 1956

F. Buffière, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956

Campana 1942

A. Campana, *Chi era lo stampatore Bartolomeo de Columnis di Chio?*, in *Studi e ricerche sulla storia della stampa del Quattrocento*, Milano 1942, pp. 1-32

Capocci 1958

V. Capocci, *Codices Barberiniani Graeci*, I, *Codices 1-163*, Città del Vaticano 1958

Cassin 2020

M. Cassin, *Notes de possession du monastère de la Sainte-Trinité de Chalki: un monastère patriarcal?*, in C. Brockmann, D. Deckers, D. Harlfinger, S. Valente (Hrsgg.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, Berlin/Boston 2020, pp. 21-42

Collard 2018

C. Collard, *Colloquial Expressions in Greek Tragedy. Revised and enlarged edition of P. T. Stevens's Colloquial Expressions in Euripides*, Stuttgart 2018

Conca 2016

F. Conca, *In margine al carme In Alypium di Giorgio di Pisidia*, in A.

- Casanova, G. Messeri, R. Pintaudi (edd.), *E sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, II, Firenze 2016, pp. 431-436
- Coxe 1853 H. O. Coxe, *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae*, I, Oxonii 1853
- De Groote 2007 M. De Groote, *The manuscript tradition of John Geometres' «Metaphrasis of the Odes»*, «Revue d'Histoire des Textes» n.s. 2, 2007, pp. 1-19
- Durante 2020 R. Durante, *Teofanie e iconografia dell'invisibile: un inedito epigramma sulla Trinità*, «Νέα Ῥώμη. Rivista di Ricerche Bizantinistiche» 17, 2020, pp. 167-187
- Enrico 2020 M. Enrico, *Sulla tradizione manoscritta di Giorgio di Pisidia: il Vat. Barb. Gr. 279*, «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» 17, 2020, pp. 153-166
- Follieri 1980 E. Follieri, *I calendari in metro innografico di Cristoforo Mitileneo*, I, Bruxelles 1980
- Gigli 1978a D. Gigli, *Gli onirocritici del cod. Paris. Suppl. Gr. 690 (Ia parte)*, «Prometheus» 4, 1978, pp. 65-86
- Gigli 1978b D. Gigli, *Gli onirocritici del cod. Paris. Suppl. Gr. 690 (IIa parte)*, «Prometheus» 4, 1978, pp. 173-188
- Gonnelli 1998 F. Gonnelli (ed.), *Giorgio di Pisidia, Esamerone*, introduzione, testo critico, traduzione e indici, Pisa 1998
- Hörandner 1974 W. Hörandner (Hrsg.), *Theodoros Prodromos, Historische Gedichte*, Wien 1974
- Kubina 2013 K. Kubina, *Manuel Philes and the Asan Family. Two inedited poems and their context in Philes' œuvre (including editio princeps)*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 63, 2013, pp. 177-198
- Kühn, Fleischer 1989 J.-H. Kühn, U. Fleischer, *Index Hippocraticus*, Gottingae 1989
- Lauxtermann 2003 M. D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, I, Wien 2003
- Lauxtermann 2019 M. D. Lauxtermann, *Byzantine Poetry from Pisides to Geometres*, II, Wien 2019
- Magnelli 2007 E. Magnelli, *Giorgio di Pisidia e la sua gotta (Epigr. 114 Tart.)*, «Eikasmós» 18, 2007, pp. 375-379
- Magnelli 2020 E. Magnelli (ed.), *Pseudo-Luciano (Acacio?), Ocypus*, introduzione, edizione critica, traduzione e commento, Alessandria 2020
- Nikolopoulos 1973 P. Nikolopoulos, *Αἱ εἰς τὸν Ἰωάννην τὸν Χρυσόστομον ἐσφαλμένως ἀποδιδόμεναι ἐπιστολαί*, Athina 1973
- Palermo 2022 G. Palermo, *Michele Haplucheir e la Tragodopodagra di Luciano*, «Medioevo Greco» 22, 2022, pp. 247-252
- Pertusi 1959 A. Pertusi (ed.), *Giorgio di Pisidia, Poemi*, I, *Panegirici epici*, Ettal 1959
- Querci 1777 J. M. Quercius, *Opera Georgii Pisidae*, in J. M. Quercius, P. F. Fogginius, *Corporis Historiae Byzantinae Nona Appendix. Opera Georgii Pisidae, Theodosii Diaconi et Corippi Africani grammatici*, Roma 1777
- Reitzenstein 1901 R. Reitzenstein, *M. Terentius Varro und Iohannes Mauropus von Euchaita*, Leipzig 1901

- Richard 1952 M. Richard, *Inventaire des manuscrits grecs du British Museum*, I, *Fonds Sloane, Additional, Egerton, Cottonian et Stowe*, Paris 1952
- Rochefort 1950 G. Rochefort, *Une anthologie grecque du XI^e siècle: le Paris. Suppl. Gr. 690*, «Scriptorium» 4, 1950, pp. 3-17
- Rossi 2022 A. Rossi, *Il carme In sanctam Christi resurrectionem di Giorgio di Pisidia: tradizione manoscritta ed edizione critica*, «Medioevo Greco» 22, 2022, pp. 303-317
- Rossi i.c.s. A. Rossi, *Libanio, Ep. 1286 Förster e l'Ocypus di Acacio*, «Eikasmós», in corso di stampa
- Sternbach 1891 L. Sternbach, *Georgii Pisidae carmina inedita*, «Wiener Studien» 13, 1891, pp. 1-62
- Sternbach 1900 L. Sternbach, *Studia Philologica in Georgium Pisidam*, Krakow 1900
- Taragna 2004 A. M. Taragna, *Riso e scherno in Giorgio di Pisidia. Il carme In Alypium*, in A. M. Taragna (ed.), *La poesia tardoantica e medievale. Atti del II Convegno internazionale di studi, Perugia, 15-16 novembre 2001*, Alessandria 2004, pp. 179-206
- Tartaglia 1998 L. Tartaglia (ed.), *Carmi di Giorgio di Pisidia*, Torino 1998
- Tartaglia 2004 L. Tartaglia, *Sugli epigrammi di Giorgio di Pisidia*, «Siculorum Gymnasium» 57, 2004, pp. 811-822
- Whitby 2021 M. Whitby, *Nonnus, Christodorus, and the Epigrams of George of Pisidia*, in F. Doroszewski, K. Jazdzewska (eds.), *Nonnus of Panopolis in Context III. Old Questions and New Perspectives*, Leiden/Boston 2021, pp. 449-466